

quillamente (e il collega Tassone sa che si è discusso anche di questo nel passato) definire — così come se ne era prevista una — un numero di votazioni alle quali partecipare nel corso della giornata: venti, trenta, quaranta o cinquanta. Questo avrebbe vincolato e precluso anche le possibilità di un ostruzionismo volto alla mancanza del numero legale da parte dell'opposizione, ma quando manca il numero legale si valuta se la presenza sia al 30 per cento delle votazioni che fino a quel momento si sono tenute, se si è stati in aula.

PIETRO ARMANI. È una incertezza !

MAURO GUERRA. Non è, quindi, un'arma contro l'ostruzionismo o volta sull'etere a conservare la maggioranza, la presenza del numero legale in aula (sarebbe un'arma spuntata, da questo punto di vista), è invece il tentativo di porre fine a qualche fenomeno di malcostume e di dare concretezza e sostanza vera alla norma prevista dal nostro regolamento, per consentire quindi che sia effettivamente applicata in maniera più corretta la norma che prevede per i deputati il dovere di partecipare ai lavori dell'Assemblea...

PIETRO ARMANI. Ai lavori, non al voto !

MAURO GUERRA. ...come uno degli obblighi e dei compiti dei deputati.

Non vi è quindi alcuna compressione delle libertà. Si tratta di questo: uno strumento, come tutti gli strumenti, può essere messo in discussione, ma lascerei da una parte le alzate di scudi in difesa della libertà. Fino ad oggi, la partecipazione al voto è stato un criterio; adesso, si propone di modificare leggermente tale criterio, ma in questa direzione e non verso il mantenimento del numero legale. Credo che questo — trovare strumenti adeguati per garantire l'efficace partecipazione al voto per impedire episodi di malcostume che pure si sono verificati e che tutti conosciamo — dovrebbe essere

un interesse di tutta questa Assemblea e non soltanto della maggioranza che oggi si trova a sostenere questo Governo. Avremmo pensato che anche da parte vostra ci poteva essere questo tipo di interesse, che sicuramente è un interesse ben presente nell'opinione pubblica del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Commenti del deputato Teresio Delfino*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, colleghi, stiamo svolgendo un dibattito che — consentitemi di dirlo — si sarebbe dovuto svolgere prima; prima che l'Ufficio di Presidenza prendesse queste decisioni. Probabilmente, in base alle risultanze di un tale dibattito, l'Ufficio di Presidenza avrebbe potuto proporre all'Assemblea, perché di questo si tratta, norme regolamentari per accettare la presenza dei deputati in aula e nelle Commissioni ben più efficaci di questa norma, che regolamentare non è. Voglio dire comunque preliminarmente e a scanso di equivoci che il mio gruppo, ma credo che fosse questo l'intendimento anche di tutti gli altri colleghi della casa delle libertà che sono intervenuti nel dibattito, è favorevole alle norme più severe che si possono mettere in atto per accettare la presenza dei parlamentari in aula e nelle Commissioni e per combattere quella autentica piaga che è il voto simulato o, come si dice, la pratica del « pianista ». Invece, non avendo a disposizione gli orientamenti generali dell'Assemblea, il Consiglio di Presidenza ha preso decisioni che noi non abbiamo esitato a definire in un nostro comunicato confuse, parziali, deboli e demagogiche. Innanzitutto confuse perché confondono il dovere della partecipazione ai lavori parlamentari con il dovere di partecipazione al voto. Questo non è un dovere.

Credo che le argomentazioni dell'onorevole Anedda vadano riconsiderate con grande attenzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il modo di formazione della volontà dell'Assemblea e delle Commissioni è regolato da norme generali di rango costituzionale o di rango regolamentare, in questo caso equiparato. La formazione della volontà dell'Assemblea non è regolata (non può essere regolata o disciplinata) con norme di natura provvidenziale, cioè di rango né costituzionale né regolamentare, ma soltanto amministrativo. Se noi ammettessimo per assurdo che questa decisione del Consiglio di Presidenza ha il valore di una norma regolamentare, ci metteremmo in contrasto con il principio sancito dal primo comma dell'articolo 64 della Costituzione il quale stabilisce, anzi impone alle Camere, di approvare le norme regolamentari a maggioranza assoluta dei suoi componenti. Allora, voi state introducendo con una decisione del Consiglio di Presidenza una regola che ha il valore di una norma regolamentare e lo state facendo in contrasto con l'articolo 64 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). E mi dispiace, onorevole Guerra e onorevole Petrini, la diaria ha un carattere indennitario o comunque un carattere retributivo che non può essere collegato a decisioni che hanno una motivazione politica e che attengono comunque alla facoltà che ha ogni deputato per sua libera, autonoma e personale scelta di votare a favore, di votare contro, di astenersi e di non presenziare al voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Petrini, un deputato ha anche questo diritto: di non presenziare al voto...

PIERLUIGI PETRINI. Non presenziare.

BEPPE PISANU... ha il diritto di non partecipare al voto, non di astenersi. L'astensione è una partecipazione al voto, se qualcuno non te lo ha ancora spiegato.

Un deputato ha il diritto di non partecipare al voto quando con la non partecipazione vuole attestare che non vuol essere in nessun modo coinvolto o costretto ad avallare una decisione che in nessun modo si sente di condividere (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza nazionale e Lega nord Padania). Caro Guerra, non vale argomentare forzando l'interpretazione dell'articolo 48-bis, fino a considerarlo come una sorta di delega data alla Presidenza di istituire cottimi lavorativi che, peraltro, sarebbero arbitrari: perché il 30 per cento e non il 32, il 33, il 35, il 40 o il 15 per cento delle votazioni?

A riprova di ciò, basti osservare che, per poter sostenere l'argomento, lo stesso onorevole Guerra deve dire che la partecipazione ai lavori della Camera è partecipazione al voto. Non è vero, si può partecipare ai lavori della Camera e delle Commissioni, intervenendo ripetutamente su ogni argomento, e non partecipare al voto. La presenza è assicurata e, allora, se volete accettare la presenza in aula, ma anche nelle Commissioni, il metodo è stato indicato: un apposito registro sul quale chi è presente appone la firma, mentre chi non lo è non firma e risulta irrimediabilmente assente. Ecco dunque la prima osservazione: queste norme sono confuse. Esse sono parziali perché si preoccupano di verificare la presenza in aula, posto che questo sia lo scopo — c'è da dubitare che lo sia —, ma non si preoccupa di verificarle nelle Commissioni parlamentari, dove pure si svolge una parte importante, di vitale importanza, dell'attività parlamentare per quanto attiene allo svolgimento del processo legislativo e alla formazione delle nostre decisioni.

Si tratta di misure anche deboli perché, come vi ho già detto, non colpiscono in alcun modo il fenomeno assai deplorevole della presenza simulata.

Signor Presidente, proprio per queste ragioni, senza voler fare processi alle intenzioni di alcuno, vi è il rischio che queste norme possano apparire pensate per favorire una maggioranza che non riesce in altro modo, cioè per sue autonome determinazioni politiche, a raccogliersi nell'adeguata misura in quest'aula. Possono apparire come misure tese a contenere il ricorso alla mancanza del numero legale, che è uno strumento a

disposizione delle opposizioni e, quindi, come misure tese a coartare in qualche modo l'opposizione. Possono apparire così, di certo appaiono, in maniera più evidente, come norme demagogiche, perché affrontano un problema, ma non lo risolvono, anzi provocano reazioni così contrastate e così contrastanti anche in aula — chiedo scusa, Presidente, abbrevio il mio intervento — da renderle pressoché impraticabili. Credo che il rischio della demagogia consista proprio in questo: dopo aver giustamente deplorato ed enfatizzato all'esterno, forse anche fin troppo, il fenomeno dell'assenteismo, si è creata nella pubblica opinione l'illusione che con queste misure si mettano finalmente in riga gli assenteisti, si ripopolino i banchi dell'aula e delle Commissioni e gli indisciplinati tornino finalmente a fare il loro dovere. Non è così, tuttavia nella pubblica opinione avete creato proprio questa aspettativa. A differenza di altri colleghi dell'opposizione, io non vi farò il regalo di consentirvi di dire che Forza Italia si è opposta a misure moralizzatrici. Non vi farò il favore di poter sostenere che c'è un'opposizione contraria a qualsiasi tentativo di accettare meglio la presenza dei parlamentari in aula.

Noi siamo contrari a queste norme per le ragioni che ho detto, perché esse sono inefficaci, parziali e demagogiche. Vi chiediamo norme più severe, a cominciare dall'uso della firma sia in aula, sia in Commissione, e facciamo una proposta: si riprenda questo problema, anche con un dibattito in aula, o, meglio, si sottopongano all'Assemblea proposte che contemplino misure più adeguate e più stringenti di quelle da voi proposte, anche per quanto riguarda il voto simulato, i « pianisti ».

Si portino in questa sede misure più ampie, più complete e severe, non demagogiche, e noi le approveremo, altrimenti non ci potete chiedere di dare il consenso ad una decisione che è impropria sotto il profilo costituzionale e politico e a misure che finiranno per apparire soltanto tese a coartare l'opposizione e a costringerla, quindi, a prendere contromisure adeguate,

qualora pensaste davvero di poter realizzare soltanto per questa via il *plenum* che per altre vie non riuscite a realizzare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

SILVIO LIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che stiamo trattando è delicatissimo per i riflessi che lo stesso può avere sull'opinione pubblica e nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni parlamentari. Pertanto, esso va affrontato con pacatezza, con serenità e senza voler considerare i deputati oppositori di chi pone le regole, né l'Ufficio di Presidenza quale un'entità astratta rispetto all'Assemblea che lo esprime o l'Assemblea in una posizione tale da dover esautorare l'Ufficio di Presidenza.

Occorre tuttavia ricordare brevemente qual è l'impostazione complessiva nei confronti del parlamentare sia per quanto riguarda l'indennità sia per quanto riguarda la diaria. Il riferimento non è ultroneo o superficiale: nei confronti del parlamentare — per il suo titolo di parlamentare — la Costituzione prevede unicamente la corresponsione di un'indennità stabilita dalla legge. Successivamente, con atti dell'Ufficio di Presidenza, è stato introdotto un rimborso forfetario delle spese di soggiorno per la presenza del parlamentare a Roma, intesa come sua presenza e partecipazione ai lavori della Camera. Tuttavia, ciò non figura nella Costituzione e non figurava nel nostro regolamento.

Nel 1997, quando ci siamo posti il problema, anche sulla scorta dell'esperienza della precedente legislatura, la dodicesima, io per primo, pur essendo impegnato per tanti mesi a presiedere una Commissione durante due finanziarie consecutive, ho subito diverse volte la trattenuta per assenza dai lavori dell'Assemblea. In quella occasione ebbi modo di far rilevare come il riferimento alla necessità

di partecipare anche ad una sola votazione con il sistema elettronico per poter vedere riconosciuta la propria partecipazione ai lavori della Camera fosse riduttivo, perché il deputato non partecipa ai lavori della Camera solamente quando è presente in aula, ma anche quando partecipa ai lavori delle Commissioni, delle Giunte e dei Comitati, da quello per la legislazione ai vari Comitati che sono articolazioni delle Commissioni stesse.

Non c'è dubbio che, quando abbiamo approvato l'articolo 48-bis, lo abbiamo fatto in piena coscienza, perché volevamo affermare in modo chiaro, con una norma regolamentare che viene approvata in modo particolare, con una maggioranza qualificata, il dovere dei deputati di partecipare ai lavori della Camera. Ma il secondo comma dello stesso articolo, Presidente, giustamente fa riferimento non solamente ai lavori dell'Assemblea, ma anche a quelli delle Giunte e delle Commissioni. In altre parole, il giudizio globale sul rispetto da parte del deputato del dovere di partecipare ai lavori della Camera non si può basare unicamente sulla presenza in aula. Se questa debba essere considerata nell'arco dell'1, del 5 o del 10 per cento, la cosa cambia ben poco. Quello che va accertato è se il deputato abbia adempiuto il suo dovere di partecipare ai lavori della Camera, che si estrinsecano, come dicevo, in Assemblea, nelle Commissioni e nelle Giunte.

Io, che non faccio parte del Comitato pareri della Commissione bilancio, quando assisto ai lavori di quel Comitato, trovo che partecipano al 100 per cento delle sedute dello stesso — sedute che dal punto di vista numerico sono di gran lunga superiori a quelle tenute dall'Assemblea — quattro o cinque deputati, i quali, se non dovessero raggiungere il 30 per cento delle presenze in aula, si vedrebbero additati all'opinione pubblica come deputati assenteisti rispetto ai lavori della Camera, mentre essi partecipano molto più ai lavori della Camera di coloro che vengono in aula a schiacciare il bottone per raggiungere la quota del 30 per cento.

Signor Presidente, non c'è nulla da portare, e in questo dissento dal presidente Pisanu, all'esame dell'Assemblea. L'Ufficio di Presidenza è previsto nel nostro regolamento perché per queste cose esso decide per l'Assemblea; non ci può essere però motivo di offesa dell'Ufficio di Presidenza se l'Assemblea, nel momento in cui il Presidente ritiene ammissibile lo svolgimento di un dibattito su questo argomento, chiede all'Ufficio di Presidenza stesso di riesaminare una questione che non si esaurisce nel problema del 30 per cento, perché questa mattina, quando qualche deputato mi ha chiesto se questa fosse una forma di imposizione verso l'opposizione per garantire il numero legale, ho fatto presente quello che ha detto l'onorevole Guerra, vale a dire che questo rappresenta proprio l'opposto. Infatti, si potrebbe partecipare a tre o quattro votazioni iniziali e si potrebbe poi uscire tutti dall'aula, facendo mancare il numero legale, eppure tutti i deputati partecipanti a quelle votazioni avrebbero partecipato al 99 per cento delle sedute di quella giornata.

Signor Presidente, si tratta allora di uno strumento che poco si presta a raggiungere la giusta finalità dell'articolo 48-bis del regolamento, che è quella di porre ai parlamentari il dovere di partecipare ai lavori della Camera.

Per questi motivi, Presidente, la invito con serenità e con pacatezza a sottoporre all'Ufficio di Presidenza la questione, non la proposta di eliminazione della trattenuuta, perché non si deve presentare all'esterno come se il Parlamento fosse diviso tra coloro che desiderano che le sue funzioni vengano esaltate con la partecipazione ai suoi lavori e coloro che questo non vogliono, ma perché si deve poter partecipare insieme in modo cosciente ai lavori della Camera, che non si esauriscono in quelli che si svolgono in questa Assemblea, ma che hanno luogo preliminarmente e prioritariamente anche nelle Commissioni e nelle Giunte (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, se c'è un aspetto improprio in questo dibattito è che, su una questione istituzionale, come si dice della « casa comune », ci sia una divisione tra maggioranza ed opposizione così netta con sospetti di strumentalizzazioni.

La questione è seria e ritengo che al riguardo nessuno debba avere certezze, tanto meno dividendoci nettamente tra maggioranza ed opposizione. Con tale spirito svolgerò qualche riflessione a nome dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo.

Signor Presidente, abbiamo discusso da tempo della questione. Non è vero che non se ne sia parlato e che l'Ufficio di Presidenza abbia deciso senza aver sondato gli umori dei gruppi nella Conferenza dei presidenti di gruppo; altre volte, dunque, si è discusso di questo tema. Mi sembra profondamente ingiusto e, al limite, scorretto che si parli di una decisione dell'Ufficio di Presidenza esclusivamente per favorire la maggioranza. Debbo dire all'onorevole Pisanu che, se da una parte questa sua affermazione mi consola ed è positiva (in quanto ciò significa che egli ritiene che tale situazione debba permanere anche nella prossima legislatura e per lungo tempo), dall'altra, la giudico negativa: non è così che possiamo costruire insieme le regole della democrazia; è assurdo immaginare che l'Ufficio di Presidenza della Camera costruisca le regole comuni, la casa comune, con l'intento sottesto e perverso di favorire subdolamente la maggioranza. Mi rifiuto di credere che i componenti dell'Ufficio di Presidenza — tutti i componenti, maggioranza ed opposizione — abbiano avuto un tale intento.

NICOLA BONO. Che c'entra l'opposizione? Noi abbiamo votato contro!

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, qui non è questione di numero legale: la

questione non è questa; l'avremmo posta all'inizio della legislatura e lo avremmo fatto in maniera diversa, con uno spirito diverso. Mi consenta, ma non ritengo nemmeno che si tratti della questione dei « pianisti »: non si risolve tale problema in questa maniera, perché si troverebbero gli accorgimenti per eludere anche il nuovo metodo. Non è dunque in questo modo che risolveremo quel problema.

Signor Presidente, è giusto che un atteggiamento politico del deputato possa consistere nel non partecipare al voto affinché manchi il numero legale e, con l'ostruzionismo, si impedisca alla maggioranza di andare avanti. Si tratta della qualità dell'opposizione, non del metodo; è il giudizio politico sull'opposizione, che utilizza l'ostruzionismo come sistema, che deve essere conosciuto. È giusto che gli italiani sappiano che vi è un'opposizione che fa ostruzionismo ed impedisce al Parlamento di deliberare. Dunque, dovremmo individuare un sistema per consentire, nella trasparenza, il non voto. Quel che non possiamo consentire è il non voto per negligenza, l'assenteismo come scelta. Arrivati ad un certo punto, il problema esiste e si pone ed è ingiusto nascondercelo.

Non credo nemmeno che c'entrino motivi economici anche se, colleghi, oggi che è partito il nuovo sistema vediamo i banchi un po' più pieni. Non ritengo, altresì, che sia una questione di grandi principi: prima vigeva un metodo similare (bastava partecipare ad una votazione), ora è necessario assicurare il 30 per cento delle presenze.

Signor Presidente, ritengo che l'Ufficio di Presidenza abbia agito nella piena legittimità. L'articolo 48-bis del regolamento è stato votato da questa Assemblea nel 1997, demandando all'Ufficio di Presidenza il compito di stabilire come dovesse essere attuato il principio contenuto nel comma 1 dello stesso articolo. L'Assemblea, dunque, ha ritenuto che dovesse essere deciso dall'Ufficio di Presidenza il sistema con cui assicurare il dovere dei deputati di partecipare ai lavori della Camera. Allora, discutiamo del metodo e

lasciamo stare il principio! Il principio, infatti, è contenuto nel comma 1 dell'articolo 48-bis: il deputato ha il dovere di partecipare ai lavori della Camera, senza distinzioni di maggioranza e di opposizione. Per quanto riguarda il metodo, innanzitutto questo è stato deciso dall'Ufficio di Presidenza e non dal Presidente Violante: se c'è una cosa che, devo dirlo francamente, Presidente, credo dia fastidio tanto a lei quanto a noi, è immaginare che ci sia un Presidente della Camera efficientista, rigorista, bravo, che ci vuole tenere qui inchiodati a tutti i costi, e dei deputati, invece, buontemponi, che non vogliono partecipare ai lavori. Credo che una simile immagine sia un danno per lei e per noi.

Un organo della Camera dei deputati ha assunto una decisione nel tentativo di individuare una strada che ci consenta di risolvere un problema che tutti in quest'Assemblea avevamo considerato reale. Il metodo precedente, legato all'espressione di un solo voto, non funzionava, ha creato delle disfunzioni: bene, l'Ufficio di Presidenza ha stabilito un nuovo metodo. Ci sono dei problemi? Se ne discuta. Le regole, trattandosi in questo caso dell'applicazione di un principio, possono essere riviste, l'Ufficio di Presidenza può tornarci sopra, si può ragionare. Oggi, però, non possiamo che esprimere apprezzamento per le decisioni dell'Ufficio di Presidenza, che con coraggio e sapendo di incontrare delle difficoltà (perché non fa piacere a nessuno l'introduzione di questa regola più rigorosa, che ci richiama al nostro dovere di deputati) ha preso una certa strada. Ha fatto bene, quindi, l'Ufficio di Presidenza, poi se ci sono delle disfunzioni se ne discuta. Questo dibattito sicuramente è servito e certamente l'Ufficio di Presidenza tornerà sulla questione. Mi pare anche che l'onorevole Pagliarini (perché qui, poi, non bisogna soltanto criticare) abbia avanzato una proposta ragionevole: firmiamo la mattina, a mezzogiorno o la sera, studiamo un altro sistema, che eviti gli inconvenienti di cui si è parlato. Bene, noi Popolari parteciperemo con grande attenzione all'individua-

zione di nuovi criteri, ma per ora questa regola ci va bene e finché l'Ufficio di Presidenza non ne trova una migliore penso che valga la pena di procedere così (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, la mia opinione è che in via di principio si possa anche accedere all'idea, avanzata dai colleghi dell'opposizione, che si possano sollevare obiezioni su questa norma, sostenendo che la partecipazione ai lavori parlamentari possa anche concretarsi nella non partecipazione al voto. In via di principio, ripeto, ritengo che si possa ragionare su questa tesi, se non che (perdonatemi, io vorrei sviluppare il mio intervento più su ragioni di fatto che su ragioni di diritto) noi disponiamo dei dati, conosciamo la misura della non partecipazione al voto, disponiamo delle classifiche, diciamo così, e conosciamo anche le differenze tra maggioranza ed opposizione, tra gruppo e gruppo. Disponiamo, ormai, della nostra esperienza, anche se solo nell'arco, per quanto mi riguarda, di questa legislatura. Quindi, credo che fuori di qui possiamo raccontarla, ma non qui, non tra noi.

Vorrei anche aggiungere, sempre pregando i colleghi di scusare la crudezza e la brutalità delle mie osservazioni, che oggi stesso abbiamo vissuto l'esperienza — mi permetto di dissentire su questo dall'onorevole Pisanu — dell'efficacia persuasiva della misura introdotta. Abbiamo misurato tale efficacia: basta un colpo d'occhio all'emiciclo. Ora, che siano incoercibili ragioni di coscienza, ragioni di libertà nell'espressione del dissenso politico a produrre tassi così elevati di non partecipazione al voto, una pratica sistematica della non partecipazione, francamente mi pare circostanza non verosimile. Suggerirei, onorevoli colleghi, di risparmiarci una dose così elevata di ipocrisia:

su un punto così delicato facciamoci carico, *una tantum*, di quell'elementare domanda che viene dai cittadini e dalla pubblica opinione, una domanda che giudico legittima, anche se spesso assume toni colpevolizzanti e a volte addirittura qualunquistici. Ritengo che l'unico modo per rispondere a quella domanda legittima e per contrastare quei giudizi indiscriminati e di tono qualunquista sia quello di accettare forme di verifica oggettiva della presenza attraverso la partecipazione al voto.

Concludo dicendo che, a fronte di un problema di questa portata — perché è in gioco la disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e delle istituzioni —, facciamo tutti un atto di responsabilità: rinunciamo ad un eccesso di ipocrisia, facciamo opera di verità e riconosciamo onestamente e anche con una certa umiltà che queste misure e le sanzioni ad esse connesse aiutano ciascuno di noi, i nostri gruppi, la maggioranza e l'opposizione, perché rappresentano un deterrente efficace nei confronti dell'assenteismo inteso nella sua accezione patologica. Tacere che si tratta di un problema reale sarebbe ipocrita. Il dato dell'assenteismo nella sua accezione patologica non è una furbesca inflizione della maggioranza. Non esponiamoci alla facile e forse ingiusta accusa di rivendicare noi il diritto all'assenza: lo ripeto, sarebbe letale per la politica e per le istituzioni e credo ci sia bisogno di tutto, tranne che di questo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, vi prego di prestare un attimo di attenzione, perché vorrei rispondere alle obiezioni avanzate, come credo sia doveroso.

Sono state poste questioni che attengono alla legittimità del provvedimento assunto dall'Ufficio di Presidenza e questioni che attengono alla sua criticabilità. Non affronto le seconde, perché tutti i provvedimenti possono essere oggetto di critica, ci mancherebbe altro. I provvedimenti sono stati adottati dall'Ufficio di Presidenza a maggioranza.

PIETRO ARMANI. Ecco, a maggioranza!

PRESIDENTE. Questo significa che vi è stata una lunga discussione in sede di Ufficio di Presidenza. Anche se fossero stati adottati all'unanimità, sarebbero criticabili: figuriamoci se assunti a maggioranza.

A parte questo, vorrei riflettere sulla legittimità del provvedimento che è stata messa in discussione. Mi dispiace dissentire da autorevoli colleghi che sono intervenuti. Nel 1997 abbiamo approvato una norma del regolamento che affida esclusivamente all'Ufficio di Presidenza la deliberazione delle forme e dei criteri per la verifica della presenza dei deputati in Assemblea, nelle Giunte e nelle Commissioni. Si tratta, quindi, di un compito esclusivo dell'Ufficio di Presidenza (*Commenti del deputato Chiappori*). Se sottoponesse questa delibera al voto dell'Assemblea, violerei, io per primo, un principio di attribuzione di competenze e di funzioni. È come se attribuissi ad un altro organo competenze proprie dell'Assemblea, cosa che non posso fare. Questa è una decisione che non è assurda, ma che l'Assemblea ha approvato a grandissima maggioranza il 24 settembre 1997. Pertanto, l'Ufficio di Presidenza ha operato — qualcuno dirà in modo discutibile, ma non intendo entrare nella questione — sulla base di un mandato conferitogli dall'Assemblea.

Per quanto riguarda la seconda questione posta in quest'aula, vale a dire se questa deliberazione sia stata assunta in relazione al mantenimento del numero legale, voglio dire — come hanno già spiegato alcuni colleghi — che non c'è alcuna relazione, perché se manca il numero legale valgono comunque le votazioni fatte fino a quel momento. Se si fosse detto che il soggetto che non partecipa alla votazione in cui manca il numero legale perde il diritto alla diaria, avreste avuto ragione (mi rivolgo ai colleghi che hanno sostenuto questa obiezione), ma non si dice questo; si può partecipare anche ad un solo voto e, se

manca il numero legale, si è partecipato al 100 per cento delle votazioni. Pertanto, il fatto che in questo modo si voglia privare una parte dell'Assemblea del potere di impedire la deliberazione attraverso la mancanza del numero legale è un argomento del tutto privo di fondamento.

Resta nelle mani di una parte considerevole dell'Assemblea il potere di far venir meno il numero legale. Nella specie, stanti i rapporti di forza tra maggioranza ed opposizione, in genere è nelle mani dell'opposizione, come abbiamo visto, la possibilità che il numero legale vi sia oppure no. E questo resta! D'altronde non è di questo che si discute. Direi quindi che sono in errore, un errore abbastanza grave (non certamente volontario, ma involontario) questi colleghi, perché attribuiscono all'Ufficio di Presidenza e a qualche componente dell'Ufficio di Presidenza una intenzione di faziosità che non ha avuto né l'Ufficio di Presidenza né quel collega dell'Ufficio di Presidenza, e che non ha riscontro nei fatti.

Per quanto riguarda il problema che ha posto, in particolare, il collega Giordano, ossia che l'obbligo di votare è contrario alla natura della funzione parlamentare, debbo dirvi, colleghi, che quest'obbligo esiste dal 1990! Mi si deve spiegare per quale motivo all'obbligo di votare una volta si è favorevoli mentre a quello di partecipare al 30 per cento delle votazioni si è contrari. Ma allora si pone una questione di principio e non è questa la questione!

Il dovere di partecipare alle deliberazioni almeno una volta e la decisione di verificare la presenza dei deputati, esistono fin dal 1990 e nessuno ha mai detto che ciò comprimesse, schiacciasse o riducesse i diritti del parlamentare! Qual è allora la delibera, qual è il mutamento che ha ritenuto di fare la maggioranza in seno all'Ufficio di Presidenza? Diciamo che ha ritenuto di elevare la « presenza » da una votazione al 30 per cento delle votazioni. È un fatto discutibile nel quale non voglio entrare. Si poteva parlare del 50 per cento o dell'1 per cento; in ogni caso una volta presa una decisione, il

criterio da seguire è quello (*Commenti del deputato Anedda*)! Si poteva prevedere il 51 per cento, come ha accennato il collega La Malfa, in un altro organismo.

Ripeto, l'obbligo del voto esiste da dieci anni. Credo che abbia ragione il collega Giordano quando dice che occorre cercare di riqualificare la presenza e il dibattito. Sta ai colleghi presidenti dei gruppi, oltre che al Presidente della Camera, proporre temi, materie e provvedimenti sui quali misurarsi. Però, se non erro con la cooperazione di tutti i colleghi abbiamo discusso soltanto la legge sull'assistenza che abbiamo approvato alcuni giorni fa con un consenso abbastanza vasto; si tratta di una grandissima legge di carattere sociale. Non voglio riferirmi ad altro. Dovremo esaminare tra poco una importante questione internazionale in materia di corruzione. Non mancano dunque i temi sui quali si può misurare la capacità politica dei singoli colleghi dell'Assemblea!

Mi permetta poi di dirle, onorevole Pagliarini, che, se dovessimo obbligare i colleghi a firmare tre volte al giorno, francamente mi sentirei titolare di una questura e non della Presidenza della Camera; naturalmente lo dico con rispetto della questura la quale peraltro si rivolge ad altro tipo di soggetti.

PAOLO ARMAROLI. Mancino (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha detto: tre volte al giorno!

Quindi, sulla base di queste considerazioni, non proporrò all'Ufficio di Presidenza la revoca del provvedimento, proporrò invece di considerare due questioni che qui sono state poste. La prima è quella avanzata dall'onorevole Anedda, concernente la presenza ai fini del numero legale del deputato che non abbia votato. Ed è giusto porre quella questione! Poiché quei colleghi vanno indicati nominativamente, vuol dire che sono presenti e che debbono essere considerati tali ai fini del voto.

La seconda questione è quella posta dal collega Liotta e da altri colleghi, e concerne le deliberazioni prese in Commissione. Certamente si tratta di un'altra questione delicata, che segna anch'essa un punto importante. Mi permetterò di proporre queste due questioni per correggere e integrare la deliberazione con riferimento a questi due punti. Naturalmente qualunque membro dell'Ufficio di Presidenza potrà proporre altro, perché è nelle sue facoltà.

Infine, colleghi, permettete anche a me di fare una considerazione di carattere più generale. Il Parlamento non può esaurirsi nel principio di rappresentanza; il Parlamento misura la sua forza sul principio di decisione e non solo sul principio di rappresentanza! La democrazia o è democrazia decidente oppure non è democrazia, rischia cioè di essere un simulato perché sono altri soggetti che decidono se noi qui ci limitiamo a considerare la nostra funzione come di pura esposizione di ragioni, non dando il giusto valore ed il giusto peso al momento della deliberazione che è quella che serve al paese. Questo è un punto assolutamente essenziale perché laddove vi erano altri soggetti (e penso all'epoca dei grandi partiti politici, all'inizio della Repubblica), si poteva allora anche sostenere che l'Assemblea aveva una mera funzione rappresentativa e i partiti politici una funzione di input decisionale. Oggi non è così, sia perché la democrazia è andata avanti rispetto ad allora sia perché non esiste più quel tipo di forze politiche. Ed è quindi sull'Assemblea parlamentare che viene caricato non solo il principio di rappresentanza ma anche il principio di decisione. Guai se non considerassimo il problema della decisione come un problema essenziale per il paese! Mi fermo qui, questa è soltanto un'opinione.

Fermi restando i diritti di tutte le parti politiche, credo debba essere assunto nei nostri lavori un equilibrio tra le questioni della rappresentanza ed il valore della decisione, anche perché il nostro paese non riuscirà mai a competere con altri paesi che pongono la questione della

decisione delle Assemblee parlamentari e dei Governi come problema essenziale della loro qualità politica. Ho terminato qui; quindi, nella prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza non proporrò — lo ripeto — la revoca, ma, sulla base del dibattito avvenuto, proporrò che l'Ufficio esamini le due questioni che sono di una certa rilevanza.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3915 — Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali elaborati in base all'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea: Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, del suo primo Protocollo fatto a Dublino il 27 settembre 1996, del Protocollo concernente l'interpretazione in via pregiudiziale, da parte della Corte di Giustizia delle Comunità europee, di detta Convenzione, con annessa dichiarazione, fatto a Bruxelles il 29 novembre 1996, nonché della Convenzione relativa alla lotta contro la corruzione nella quale sono coinvolti funzionari delle Comunità europee o degli Stati membri dell'Unione europea, fatta a Bruxelles il 26 maggio 1997 e della Convenzione OCSE sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali, con annesso, fatta a Parigi il 17 dicembre 1997. Delega al Governo per la disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche private e degli enti privi di personalità giuridica in relazione alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione e in materia di tutela dell'ambiente e del territorio, nonché di prevenzione degli infortuni sul lavoro (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5491-B) (ore 18,27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Ratifica ed esecuzione

dei seguenti Atti internazionali elaborati in base all'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea: Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, del suo primo Protocollo fatto a Dublino il 27 settembre 1996, del Protocollo concernente l'interpretazione in via pregiudiziale, da parte della Corte di Giustizia delle Comunità europee, di detta Convenzione, con annessa dichiarazione, fatto a Bruxelles il 29 novembre 1996, nonché della Convenzione relativa alla lotta contro la corruzione nella quale sono coinvolti funzionari delle Comunità europee o degli Stati membri dell'Unione europea, fatta a Bruxelles il 26 maggio 1997 e della Convenzione OCSE sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali, con annesso, fatta a Parigi il 17 dicembre 1997. Delega al Governo per la disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche private e degli enti privi di personalità giuridica in relazione alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione e in materia di tutela dell'ambiente e del territorio, nonché di prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore per la II Commissione (Giustizia) e il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli modificati dal Senato e degli emendamenti ad essi presentati.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, colleghi, questo è un argomento che potrebbe appassionare il Parlamento italiano perché è un disegno di legge di ratifica di una serie di convenzioni europee...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

ELIO VELTRI. ...che solo il nostro paese non ha ratificato. La prima di queste convenzioni è del 1995 e l'ultima è del 1997.

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere. Onorevole Benedetti Valentini, onorevole Marino, onorevole Apolloni, per cortesia, fate parlare l'onorevole Veltri !

ELIO VELTRI. Riguardano truffe ai danni dello Stato e degli Stati, reati di corruzione, reati contro la pubblica amministrazione in genere commessi da funzionari delle comunità europee e degli Stati membri dell'Unione e da pubblici ufficiali stranieri.

Queste convenzioni prevedono anche le aggravanti e le pene accessorie e riguardano, oltre alle persone fisiche, le persone giuridiche, quindi le società, le aziende e gli enti privi di personalità giuridica. Io temo, signor Presidente, che se noi...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia chi deve uscire, esca ! Onorevole Armosino, per cortesia, vuol decidere che cosa fare ? Grazie. Prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Io temo, Presidente, che se su questioni di tal genere che hanno impegnato l'Unione europea per tre anni — ripeto, l'ultima convenzione è del 1997 — ci comportiamo in questo modo, ci buttano fuori dall'Unione europea. Tanto è vero che già oggi, secondo il procuratore generale della Corte di cassazione, La Torre, il Consiglio dei ministri dell'Unione europea potrebbe sospenderci per le questioni della giustizia. Voglio sottolineare un aspetto positivo di questo disegno di

legge e un aspetto che mi provoca forti riserve. L'aspetto positivo... No, non si riesce a parlare in questo modo !

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ELIO VELTRI. Chiedo ai colleghi che non vogliono ascoltare di avere la cortesia di uscire.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei fosse chiara una cosa. Stiamo esaminando il disegno di legge di ratifica in materia di corruzione. Siamo in debito nei confronti della comunità internazionale e, quindi, chiedo: per un verso, parliamo, per l'altro, cerchiamo di decidere perché la mancata decisione in materia di corruzione non credo sarebbe un buon segnale politico.

Prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Ripeto che tutti i paesi europei hanno ratificato i provvedimenti (il primo dei quali è del 1995 e l'ultimo del 1997), tranne l'Italia. Questo, colleghi, è un fatto grave.

L'aspetto positivo è allora la previsione della confisca dei beni delle persone fisiche che sono state condannate per questi reati ed anche per coloro i quali hanno patteggiato la pena. Questo costituisce una novità; anzi, è la seconda volta che nel Parlamento italiano il patteggiamento è equiparato ad una condanna e ritengo sia un fatto importante e significativo. Era già avvenuto per una legge che riguardava i dipendenti pubblici, su cui è stato relatore il collega Pistelli, e questo precedente, come dicevo, si ripete per la seconda volta. Lo sottolineo perché nella Commissione speciale anticorruzione, che non ha avuto vita facile, sulla questione del patteggiamento abbiamo discusso molte volte senza mai riuscire ad arrivare a questa conclusione.

L'aspetto negativo, signor Presidente, di cui all'articolo 1, è costituito da una lunga e pesante delega al Governo, che riguarda le persone giuridiche — quindi le società e le aziende — per le quali sono disposte solo sanzioni amministrative, mentre gli

organismi internazionali che hanno deciso questi provvedimenti prevedono responsabilità penali. Tali responsabilità sono previste dall'articolo 3 di uno dei provvedimenti alla nostra attenzione (responsabilità penali dei dirigenti delle imprese), nonché in un'altra delle convenzioni che ci accingiamo — mi auguro — a ratificare, che riguarda la stessa materia. Mi riferisco all'articolo 6, il cui titolo è « Responsabilità penali dei dirigenti delle imprese ».

La Camera si era comportata meglio del Senato ed aveva approvato una formulazione più incisiva. Nell'altro ramo del Parlamento, invece, questa formulazione è stata stravolta — o travolta —, perché si prevede una delega al Governo — una delega immensa, enorme —, che non è utile né per il Governo stesso, né per noi e nemmeno per il provvedimento che stiamo per approvare. Si prevedono infatti otto mesi di tempo e non so se allora questa legislatura sarà ancora in corso e il Governo della Repubblica sarà funzionante.

Si prevedono poi non le sole sanzioni amministrative...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, dovrebbe avviarsi a concludere.

ELIO VELTRI. Sto per concludere.

Come dicevo, si prevedono non le sole sanzioni amministrative, ma il loro svuotamento. La Camera aveva disposto, ad esempio, la confisca delle attività economiche e la revoca delle concessioni, ma tutto questo è stato diluito al Senato, non c'è più e quindi, a mio avviso, il provvedimento che il Senato ci ha trasmesso in seconda lettura perde di mordente e francamente non so se nell'ambito dell'Unione europea sarà considerato sufficiente oppure no. Ho delle riserve sia sulla delega, sia sui tempi della delega (parlo dell'articolo 12 ma la delega è contenuta nell'articolo 1), sia sui contenuti della stessa. Credo che non faremo una bella figura.

Desidero concludere facendo presente che, occupandomi di tali questioni, so che

le inchieste penali italiane sono diventate negli altri paesi un modello di riferimento; forse non si dirà altrettanto della ratifica di tali convenzioni, che il Parlamento italiano delibererà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, in realtà voglio parlare brevemente sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Marotta, può parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 3, al quale non sono stati presentati emendamenti.

RAFFAELE MAROTTA. Non sull'articolo 3, voglio parlare sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Gli emendamenti si riferiscono all'articolo 11; all'articolo 3 non sono stati presentati emendamenti.

RAFFAELE MAROTTA. Io intendo parlare su quegli emendamenti.

PRESIDENTE. Allora le darò la parola quando passeremo all'esame dell'articolo 11.

Colleghi, dobbiamo passare ai voti, vi prego di prendere posto.

Vi è richiesta di voto nominale?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sì, signor Presidente.

ALESSANDRO RUBINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	277
Maggioranza	139
Hanno votato sì	277

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 4 — A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 5491-B sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	271
Votanti	270
Astenuti	1
Maggioranza	136
Hanno votato sì	270

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 5 — A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 5491-B sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	273
Votanti	272

<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	272

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti</i>	271
<i>Votanti</i>	269
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	269

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti e votanti</i>	277
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	277

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti</i>	277
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	274
<i>Hanno votato no</i>	2

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti</i>	277
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	276

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	277
Votanti	276
Astenuti	1
Maggioranza	139
Hanno votato sì	276

Sono in missione 58 deputati.

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 9*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, prendo la parola unicamente perché su questo punto vi è stato un contrasto tra noi ed il Senato; vorrei pure chiarire le ragioni per le quali torniamo alla nostra originaria formulazione.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non impedisce al collega Marotta di parlare. Onorevole Massa, prenda posto per favore.

Prego, onorevole Marotta.

RAFFAELE MAROTTA. È stata prevista una responsabilità amministrativa dell'ente; tale responsabilità è condizionata al

fatto che venga commesso uno dei reati indicati. Da chi? Dal rappresentante, dal dirigente dell'ente, senza specificare ancora se privato o pubblico.

Quali sono tali reati? Presidente, nella stragrande parte sono reati propri...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Marotta. Colleghi, per cortesia! Onorevole Bono, sta parlando il collega Marotta, lasciatelo parlare!

Prego, onorevole Marotta.

RAFFAELE MAROTTA. ...reati che possono essere commessi solo dai pubblici ufficiali e dagli incaricati di un pubblico servizio. Siccome il presupposto è che il dirigente, il rappresentante della persona giuridica, abbia commesso uno di tali reati, ne deriva che la persona giuridica della cui responsabilità amministrativa si tratta possa anche essere pubblica.

Infatti, se il reato di peculato lo può commettere solo il pubblico ufficiale incaricato di un pubblico servizio e se il presupposto della responsabilità dell'ente (non sappiamo se sia privato o pubblico) è che il suo rappresentante abbia commesso uno di questi reati, ne consegue che era giusto che noi nella originaria formulazione avessimo parlato di persona giuridica, senza specificare se fosse privata o pubblica. Il Senato, invece, pretendendo che la persona giuridica fosse privata, avrebbe dovuto limitare questa responsabilità alla commissione di un reato che poteva commettere chiunque: cito, ad esempio, il reato di truffa. È allora necessario eliminare l'aggettivo «private». Oltretutto, così facendo, noi aderiamo ad una osservazione formulata dalla Commissione affari costituzionali.

Voglio inoltre dire che non sono state formulate eventuali obiezioni a questa nostra tesi, perché il presupposto della responsabilità amministrativa della persona giuridica è che il reato sia stato commesso a proprio vantaggio o nel proprio interesse. Ora, un reato di peculato commesso a favore della persona giuridica pubblica è inammissibile e inconcepibile! Abbiamo poi stabilito anche che la re-

sponsabilità dell'ente viene meno quando l'autore del reato, suo dipendente, suo rappresentante, abbia commesso il fatto solo nel suo interesse o nell'interesse di un terzo.

Noi siamo quindi pienamente favorevoli all'emendamento 11.1 delle Commissioni, che abolisce l'aggettivo « private ».

Mi volevo permettere di dire questo e niente altro !

PRESIDENTE. La ringrazio molto, onorevole Marotta, è stato chiarissimo.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la II Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

FABRIZIO CESETTI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 11.1, 11.3 e 11.2 delle Commissioni e sugli emendamenti 11.4 e 11.5, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.1 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	254
Votanti	252
Astenuti	2
Maggioranza	127
Hanno votato sì	252

Sono in missione 58 deputati).

Chi è questo « signore » che urla ?

Non credo che sia un deputato che urla così, deve essere un passante !

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.4 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Hanno votato sì	257

Sono in missione 58 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.3 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	258
Maggioranza	130
Hanno votato sì	258

Sono in missione 58 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.5 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	258
Votanti	257
Astenuti	1
Maggioranza	129
Hanno votato sì	256
Hanno votato no	1

Sono in missione 58 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.2 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che il numero legale è raggiunto per un deputato.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

*(Presenti 253
Maggioranza 127
Hanno votato sì 253*

Sono in missione 58 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che il numero legale è raggiunto per sei deputati.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

*(Presenti 253
Votanti 251
Astenuti 2
Maggioranza 126
Hanno votato sì 251*

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 12 — A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A — A.C. 5491 sezione 10).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Il numero legale è raggiunto per quattro deputati.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti 250</i>
<i>Votanti 248</i>
<i>Astenuti 2</i>
<i>Maggioranza 125</i>
<i>Hanno votato sì 248</i>

Sono in missione 58 deputati).

Colleghi, scusate, chi sostiene la richiesta di votazione nominale ?

ALESSANDRO RUBINO. Io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Perfetto.

C'è anche l'onorevole Benedetti Valentini.

(Esame dell'articolo 13 — A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A — A.C. 5491 sezione 11).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Il numero legale è raggiunto per un deputato.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti 246</i>
<i>Maggioranza 124</i>
<i>Hanno votato sì 246</i>

Sono in missione 58 deputati).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.